

REALIZZARE UNA BUONA SCUOLA IN UN CONTESTO SOCIALE CHE RICHIEDE ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ

di Alfonso Rubinacci

OGGI VEDIAMO il nostro sistema traballare, i docenti faticare ad insegnare e i ragazzi ad imparare, entrambi pervasi da un diffuso malcontento. La scuola ha perso la funzione di essere la strada per migliorare la propria condizione sociale? Se vi aggiungiamo la perdita di autorevolezza della figura del docente le prospettive di sviluppo del sistema educativo non sono rosee.

Stiamo vivendo un momento di rapide trasformazioni e a tutti coloro che sono impegnati nel mondo della scuola, con ruoli e funzioni diverse, è richiesto di saper guardare ai problemi con occhi nuovi e ben aperti, di essere i primi ad 'aggiornare' la propria cultura' per essere in grado di comprendere questo mondo, per riuscire a proiettarci nel futuro consapevoli che di quel futuro saranno protagonisti i bambini e i giovani di oggi.

In uno scenario in cui si discute di riforme costituzionali, di superamento del bicameralismo perfetto, di riforma del Titolo V, di nuovo ruolo dello Stato e delle Regioni, di riforma della Pubblica Amministrazione, si colloca il disegno di legge sulla buona scuola, attualmente all'esame delle Commissioni Cultura di Camera e Senato.

L'iniziativa legislativa del Governo, manifestazione di una netta volontà di cambiare, sottolinea il nesso tra scuola e sviluppo, incide sul modello organizzativo con la previsione della riforma degli organi collegiali, del middle management e delle figure di sistema dedicate, di nuove forme di finanziamento.

Gli elementi più qualificanti riguardano la progettualità triennale, la disponibilità di un organico funzionale più ricco, la prospettiva di un'autonomia più matura, la formazione resa stabile e sistemica, il riconoscimento del merito, la prospettiva di carriera per i docenti.

Non basta scrivere un obiettivo nella norma perché esso si realizzi: servono gli insegnanti, i dirigenti scolastici, la loro preparazione e motivazione, la gestione amministrativa del sistema educativo. Le esigenze dei vari profili professionali, le loro responsabilità, le loro esigenze di formazione e informazione sono questioni centrali di un sistema nazionale di educazione, istruzione e formazione.

Pertanto la qualità del sistema richiede di saper riqualificare la formazione del personale scolastico ed in particolare di dirigenti e docenti, ma serve che l'autonomia dei singoli istituti, uno dei principali obiettivi del disegno di legge, si identifichi con responsabilità a partire da quelle dell'amministrazione centrale nel conferire adeguate risorse per il funzionamento, al di là delle "coperture" finanziarie a termine e della speranza nei contributi privati.

La condizione occupazionale dei laureati

È dal 1977 che si registra in Italia un tasso di disoccupazione giovanile altissimo, insostenibile, non solo perché gli spazi occupazionali si sono ristretti ma, anche, per la scomparsa di molte tipologie di lavoro. Se è finita l'era del posto fisso le nuove generazioni, a partire dalla scuola, debbono imparare ad essere creatori dei mestieri del futuro, di mestieri che ancora non esistono.

Il Rapporto 2015 di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati documenta 'soltanto' timidi segnali di ripresa che non cancellano i pesanti effetti sui giovani laureati della recessione ... e dei vizi del nostro mercato del lavoro.

È necessaria una chiara visione per il futuro e servono politiche che siano organiche ed efficaci, di promozione e facilitazione dell'imprenditoria, di contrasto al clientelismo e alla corruzione, di reale promozione del merito.

È crescente il numero di giovani che decidono di emigrare all'estero ed è dimezzata l'immigrazione legale che aiutava a 'tenere' la demografia italiana. Si parte di nuovo, meno dal Mezzogiorno e più dal Nord-est, mentre dal Nord-ovest il volume si raddoppia. Sono tante le persone qualificate in cerca di sbocchi adeguati alle loro aspettative infatti l'emigrazione non investe solo i giovani, ma anche la fascia d'età 35/44 anni, dove siamo oltre il 32%.

Al tempo stesso desta preoccupazione il ritardo nei livelli di scolarizzazione che riguarda anche il possesso del diploma di scuola secondaria e si riflette significativamente sui livelli di istruzione della classe dirigente italiana. I dati Eurostat segnalano, ad esempio, che nel 2013 ben il 28% degli occupati italiani classificati come manager aveva completato al massimo la scuola dell'obbligo, contro il 10% della media europea a 27 Paesi.

La valutazione è la sfida della scuola per migliori prospettive di sviluppo

La società ha bisogno di una scuola buona, dove si impari la convivenza e il rispetto della diversità, che formi cittadini capaci, attivi, partecipi e aperti, pronti a contribuire ad un cambiamento che sia migliorativo, non che sia semplicemente un adeguarsi alle conseguenze di una globalizzazione fuori controllo!

Se non si vuole offrire il fianco ad uno scadimento dei livelli culturali di base dobbiamo renderci conto che i livelli buoni non sono favoriti solo dall'ambiente di provenienza dei ragazzi, né da un 'arricchimento' tout court dei curricoli scolastici: è necessario comprendere i nuovi stili di apprendimento e aprirsi nella dialettica proposta dal mutamento dei tempi, dalle nuove tecnologie, dalle contaminazioni determinate dai flussi migratori e dalla globalizzazione, dalle istanze portate da un mondo del lavoro in forte trasformazione.

Tutto ciò coinvolge le nostre capacità e responsabilità che sono il frutto dell'esperienza in questo sistema, quindi possiamo interrogarci e cercare nel confronto risposte responsabili.

In quest'ottica è necessaria la crescita di una cultura della valutazione come potente strumento di sviluppo professionale e organizzativo della scuola.

Se collegata alla progettazione triennale, la chiamata diretta dei docenti dagli albi regionali, sulla base delle necessità emerse con l'autovalutazione, si dimostrerebbe un valido strumento.

La riforma ha la chance di configurarsi come *mezzo utile* al miglioramento del sistema educativo nel suo complesso, a patto che si riesca a sgombrare il campo dal pericolo di determinare l'accentuazione delle differenze tra scuola e scuola e tra aree geografiche rispetto al metodo, alla trasparenza dei processi oltre che ai risultati raffrontabili in base ai livelli di abbandono e ai risultati di apprendimento degli iscritti.

La valutazione non può certo essere una classifica, una mera graduatoria di vincitori e perdenti, ma serve a capire i punti di forza e di criticità delle azioni e del contesto organizzativo, indica, in base a dati oggettivi, ad ogni singola istituzione la direzione per migliorarsi e compiere pienamente la propria *mission* educativa. Nuove istanze e nuovi sforzi non possono prescindere da partecipazione e cooperazione che possono fiorire solo quando delle innovazioni se ne comprende e riconosce valore ed importanza ...non certo per comando!

Al convegno internazionale organizzato dall'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" di "Quale formazione per gli insegnanti oggi? Prospettive italiane e internazionali" di didattica e di valutazione, il prof Cowen, con trasparente riferimento ai test nazionali e internazionali tipo Ocse-Pisa, ha messo in discussione quelle competenze che servono a "misurare" le performance degli studenti e che fanno dell'insegnante un impiegato, un contabile anziché un promotore di cultura, di spirito critico e di libertà individuale.

Collaborazione e fiducia sono condizioni imprescindibili nell'intervenire sulla scuola, è questione di responsabilità e di comprendere che la scuola è il luogo dell'educazione e dell'apprendimento, non è un meccanicistico sistema produttivo ma ha le sue radici profonde nella motivazione personale, negli interessi e nelle aspirazioni dei giovani nell'epoca della loro crescita e sviluppo, è determinante per il loro futuro ... e loro sono il nostro futuro.